

- p. VII *Introduzione* di Corrado Vivanti
XLV *Cronologia della vita di Niccolò Machiavelli*

Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio

- 3 *Niccolò Machiavelli a Zanobi Buondelmonti e Cosimo Rucellai salute*

Libro primo

- 7 [Proemio]
- 10 1. Quali siano stati universalmente i principii di qualunque città e quale fusse quello di Roma
- 16 2. Di quante spezie sono le repubbliche e di quale fu la repubblica romana
- 27 3. Quali accidenti facessero creare in Roma i tribuni della plebe, il che fece la repubblica piú perfetta
- 29 4. Che la disunione della plebe e del senato romano fece libera e potente quella repubblica
- 32 5. Dove piú sicuramente si ponga la guardia della libertà, o nel popolo o ne' grandi; e quali hanno maggiore cagione di tumultuare, o chi vuole acquistare o chi vuole mantenere
- 36 6. Se in Roma si poteva ordinare uno stato che togliesse via le inimicizie intra il popolo ed il senato
- 45 7. Quanto siano necessarie in una repubblica le accuse a mantenerla in libertade
- 50 8. Quanto le accuse sono utili alle repubbliche, tanto sono perniziose le calunnie
- 55 9. Come egli è necessario essere solo, a volere ordinare una repubblica di nuovo, o al tutto fuor degli antichi suoi ordini riformarla

- p. 60 10. Quanto sono laudabili i fondatori d'una repubblica o d'uno regno, tanto quelli d'una tirannide sono vituperabili
- 65 11. Della religione de' romani
- 71 12. Di quanta importanza sia tenere conto della religione, e come la Italia, per esserne mancata mediante la chiesa romana, è rovinata
- 76 13. Come i romani si servirono della religione per riordinare la città e seguire le loro imprese e fermare i tumulti
- 79 14. I romani interpretavano gli auspizi secondo la necessità, e con la prudenza mostravano di osservare la religione, quando forzati non la osservavano; e se alcuno temerariamente la dispregiava, punivano
- 81 15. I sanniti per estremo rimedio alle cose loro afflitte ricorsero alla religione
- 83 16. Uno popolo uso a vivere sotto uno principe, se per qualche accidente diventa libero, con difficoltà mantiene la libertà
- 89 17. Uno popolo corrotto, venuto in libertà, si può con difficoltà grandissima mantenere libero
- 92 18. In che modo nelle città corrotte si potesse mantenere uno stato libero, essendovi; o, non vi essendo, ordinarvelo
- 97 19. Dopo uno eccellente principe si può mantenere uno principe debole; ma dopo uno debole non si può con un altro debole mantenere alcuno regno
- 99 20. Dua continove successioni di principi virtuosi fanno grandi effetti; e come le repubbliche bene ordinate hanno di necessità virtuose successioni, e però gli acquisti ed augumenti loro sono grandi
- 100 21. Quanto biasimo meriti quel principe e quella repubblica che manca d'armi proprie
- 102 22. Quello che sia da notare nel caso de' tre Orazii romani e tre Curiazii albanì
- 103 23. Che non si debbe mettere a pericolo tutta la fortuna e non tutte le forze; e per questo spesso il guardare i passi è dannoso
- 106 24. Le repubbliche bene ordinate costituiscono premii e pene a' loro cittadini, né compensano mai l'uno con l'altro
- 108 25. Chi vuole riformare uno stato anticato in una città libera, ritenga almeno l'ombra de' modi antichi
- 110 26. Uno principe nuovo, in una città o provincia presa da lui, debbe fare ogni cosa nuova

- p. 111 27. Sanno rarissime volte gli uomini essere al tutto cattivi o al tutto buoni
- 114 28. Per quale cagione i romani furono meno ingrati contro agli loro cittadini che gli ateniesi
- 116 29. Quale sia più ingrato, o uno popolo o uno principe
- 121 30. Quali modi debbe usare uno principe o una repubblica per fuggire questo vizio della ingratitudine; e quali quel capitano o quel cittadino per non essere oppresso da quella
- 123 31. Che i capitani romani per errore commesso non furano mai istraordinariamente puniti; né furano mai ancora puniti quando per la ignoranza loro, o tristi partiti presi da loro, ne fusse seguiti danni alla repubblica
- 126 32. Una repubblica o uno principe non debbe differire a beneficare gli uomini nelle sue necessitati
- 127 33. Quando uno inconveniente è cresciuto o in uno stato o contro a uno stato, è più salutare partito temporeggiarlo che urtarlo
- 131 34. L'autorità dittatoria fece bene e non danno alla repubblica romana; e come le autorità che i cittadini si tolgono, non quelle che sono loro dai suffragi liberi date, sono alla vita civile perniziose
- 134 35. La cagione perché la creazione in Roma del decemvirato fu nociva alla libertà di quella repubblica, non ostante che fusse creato per suffragi pubblici e liberi
- 136 36. Non debbano i cittadini che hanno avuti i maggiori onori sdegnarsi de' minori
- 137 37. Quali scandoli partorì in Roma la legge agraria: e come fare una legge in una repubblica che riguardi assai indietro e sia contro a una consuetudine antica della città, è scandalosissimo
- 142 38. Le repubbliche deboli sono male risolte e non si fanno diliberare; e se le pigliano mai alcun partito, nasce più da necessità che da elezione
- 146 39. In diversi popoli si veggano spesso i medesimi accidenti
- 149 40. La creazione del decemvirato in Roma, e quello che in essa è da notare: dove si considera intra molte altre cose come si può o salvare per simile accidente o oppressare una repubblica
- 157 41. Saltare dalla umiltà alla superbia, dalla pietà alla crudeltà senza i debiti mezzi, è cosa imprudente e inutile
- 158 42. Quanto gli uomini facilmente si possono corrompere
- 159 43. Quelli che combattono per la gloria propria sono buoni e fedeli soldati

- p. 160 44. Una moltitudine senza capo è inutile; e come e' non si debbe minacciare prima, e poi chiedere l'autorità
- 161 45. È cosa di malo esempio non osservare una legge fatta, e massime dallo autore d'essa; e rinfrescare ogni dì nuove ingiurie in una città è a chi la governa dannosissimo
- 164 46. Gli uomini salgono da un'ambizione a un'altra; e prima si cerca non essere offeso, dipoi si offende altrui
- 166 47. Gli uomini come che s'ingannino ne' generali, ne' particolari non s'ingannono
- 170 48. Chi vuole che uno magistrato non sia dato a uno vile, o a uno cattivo, lo facci domandare o a uno troppo vile e troppo cattivo o a uno troppo nobile e troppo buono
- 171 49. Se quelle cittadi che hanno avuto il principio libero, come Roma, hanno difficoltà a trovare legge che le mantenghino quelle che lo hanno immediate servo, ne hanno quasi una impossibilità
- 175 50. Non debba uno consiglio o uno magistrato potere fermare le azioni delle città
- 177 51. Una republica o uno principe debbe mostrare di fare per liberalità quello a che la necessità lo constringe
- 178 52. A reprimere la insolenzia d'uno che surga in una republica potente, non vi è piú sicuro e meno scandaloso modo che preoccuparli quelle vie per le quali viene a quella potenza
- 181 53. Il popolo molte volte disidera la rovina sua, ingannato da una falsa spezie di beni; e come le grandi speranze e gagliarde promesse facilmente lo muovono
- 186 54. Quanta autorità abbi uno uomo grave a frenare una moltitudine concitata
- 187 55. Quanto facilmente si conduchino le cose in quella città dove la moltitudine non è corrotta; e che dove è equalità non si può fare principato; e dove la non è non si può fare republica
- 194 56. Innanzi che seguino i grandi accidenti in una città o in una provincia, vengono segni che gli pronosticano o uomini che gli predicano
- 196 57. La plebe insieme è gagliarda, di per sé è debole
- 197 58. La moltitudine è piú savia e piú costante che uno principe
- 203 59. Di quale confederazione o lega altri si può piú fidare; o di quella fatta con una republica o di quella fatta con uno principe

- p. 206 60. Come il consolato e qualunque altro magistrato in Roma si dava senza rispetto di età

Libro secondo

209 [Proemio]

- 215 1. Quale fu piú cagione dello imperio che acquistarono i romani, o la virtù o la fortuna
- 220 2. Con quali popoli i romani ebbero a combattere, e come ostinatamente quegli difendevano la loro libertà
- 228 3. Roma divenne gran città rovinando le città circuncicine e ricevendo i forestieri facilmente a' suoi onori
- 230 4. Le republiche hanno tenuti tre modi circa lo ampliare
- 236 5. Che la variazione delle sette e delle lingue, insieme con l'accidente de' diluvii o della peste, spegne le memorie delle cose
- 240 6. Come i romani procedevano nel fare la guerra
- 243 7. Quanto terreno i romani davano per colono
- 244 8. La cagione perché i popoli si partono da' luoghi patrii ed inondano il paese altrui
- 249 9. Quali cagioni comunemente faccino nascere le guerre intra i potenti
- 251 10. I danari non sono il nervo della guerra, secondo che è la comune opinione
- 256 11. Non è partito prudente fare amicizia con uno principe che abbia piú opinione che forze
- 258 12. S'egli è meglio, temendo di essere assaltato, inferire o aspettare la guerra
- 263 13. Che si viene di bassa a gran fortuna piú con la fraude che con la forza
- 265 14. Ingannansi molte volte gli uomini, credendo con la umiltà vincere la superbia
- 267 15. Gli stati deboli sempre fiano ambigui nel risolversi, e sempre le diliberazioni lente sono nocive
- 271 16. Quanto i soldati de' nostri tempi si disformino dagli antichi ordini
- 278 17. Quanto si debbino stimare dagli eserciti ne' presenti tempi le artiglierie; e se quella opinione che se ne ha in universale è vera
- 287 18. Come per l'autorità de' romani e per lo esempio della antica milizia si debba stimare piú le fanterie che i cavagli

- p. 293 19. Che gli acquisti nelle repubbliche non bene ordinate e che secondo la romana virtù non procedano, sono a ruina, non ad esaltazione di esse
- 300 20. Quale pericolo porti quel principe o quella repubblica che si vale della milizia ausiliare o mercenaria
- 302 21. Il primo pretore ch'è romani mandarono in alcuno luogo fu a Capova, dopo quattrocento anni che cominciarono a fare guerra
- 305 22. Quanto siano false molte volte le opinioni degli uomini nel giudicare le cose grandi
- 310 23. Quanto i romani nel giudicare i sudditi per alcuno accidente che necessitasse tale giudizio fuggivano la via del mezzo
- 316 24. Le forze generalmente sono molto più dannose che utili
- 325 25. Che lo assaltare una città disunita, per occuparla mediante la sua disunione, è partito contrario
- 327 26. Il vilipendio e l'improprio genera odio contro a coloro che l'usano, senza alcuna loro utilità
- 329 27. Ai principi e repubbliche prudenti debbe bastare vincere; perché il più delle volte, quando e' non basta, si perde
- 333 28. Quanto sia pericoloso a una repubblica o a uno principe non vendicare una ingiuria fatta contro al pubblico o contro al privato
- 336 29. La fortuna acceca gli animi degli uomini, quando la non vuole che quegli si opponghino a' disegni suoi
- 341 30. Le repubbliche e gli principi veramente potenti non comperono l'amicizie con danari, ma con la virtù e con la riputazione delle forze
- 346 31. Quanto sia pericoloso credere agli sbanditi
- 348 32. In quanti modi i romani occupavano le terre
- 353 33. Come i romani davano agli loro capitani degli eserciti le commissioni libere

Libro terzo

- 355 1. A volere che una setta o una repubblica viva lungamente, è necessario ritrarla spesso verso il suo principio
- 364 2. Come egli è cosa sapientissima simulare in tempo la pazzia
- 366 3. Come egli è necessario, a volere mantenere una libertà acquistata di nuovo, ammazzare i figliuoli di Bruto

- p. 368 4. Non vive sicuro uno principe in uno principato mentre vivono coloro che ne sono stati spogliati
- 370 5. Quello che fa perdere uno regno ad uno re che sia di quello ereditario
- 372 6. Delle congiure
- 403 7. Donde nasce che le mutazioni dalla libertà alla servitù e dalla servitù alla libertà, alcuna ne è senza sangue, alcuna ne è piena
- 404 8. Chi vuole alterare una repubblica debbe considerare il soggetto di quella
- 408 9. Come conviene variare co' tempi, volendo sempre avere buona fortuna
- 411 10. Che uno capitano non può fuggire la giornata quando l'avversario la vuol fare in ogni modo
- 416 11. Che chi ha a fare con assai, ancora che sia inferiore, pure che possa sostenere gli primi impeti, vince
- 419 12. Come uno capitano prudente debbe imporre ogni necessità di combattere a' suoi soldati, e a quegli degli inimici tòrta
- 424 13. Dove sia più da confidare, o in uno buono capitano che abbia lo esercito debole, o in uno buono esercito che abbia il capitano debole
- 427 14. Le invenzioni nuove che appariscono nel mezzo della zuffa, e le voci nuove che si odino, quali effetti facciano
- 430 15. Che uno e non molti sieno preposti ad uno esercito, e come i più comandatori offendono
- 432 16. Che la vera virtù si va ne' tempi difficili a trovare; e ne' tempi facili, non gli uomini virtuosi, ma quegli che per ricchezze o per parentado hanno più grazia
- 436 17. Che non si offenda uno, e poi quel medesimo si mandi in amministrazione e governo d'importanza
- 438 18. Nessuna cosa è più degna d'uno capitano che presentire i partiti del nimico
- 442 19. Se a reggere una moltitudine è più necessario l'ossequio che la pena
- 444 20. Uno esempio di umanità appresso i falisci potette più che ogni forza romana
- 446 21. Donde nacque che Annibale con diverso modo di procedere da Scipione fece quelli medesimi effetti in Italia che quello in Ispagna
- 449 22. Come la durezza di Manlio Torquato e la comità di Valerio Corvino acquistò a ciascuno la medesima gloria
- 456 23. Per quale cagione Cammillo fusse cacciato di Roma

- p. 457 24. La prolungazione degl'imperii fece serva Roma
 459 25. Della povertà di Cincinnato e di molti cittadini romani
 462 26. Come per cagione di femine si rovina uno stato
 463 27. Come e' si ha ad unire una città divisa, e come e' non è vera quella opinione che a tenere le città bisogni tenerle divise
 467 28. Che si debbe por mente alle opere de' cittadini, perché molte volte sotto una opera pia si nasconde un principio di tirannide
 469 29. Che gli peccati de' popoli nascono dai principi
 470 30. A uno cittadino che voglia nella sua republica fare di sua autorità alcuna opera buona, è necessario prima spegnere l'invidia: e come, venendo il nimico, si ha a ordinare la difesa d'una città
 475 31. Le republiche forti e gli uomini eccellenti ritengono in ogni fortuna il medesimo animo e la loro medesima dignità
 480 32. Quali modi hanno tenuti alcuni a turbare una pace
 481 33. Egli è necessario, a volere vincere una giornata, fare lo esercito confidente ed infra loro e con il capitano
 484 34. Quale fama o voce o opinione fa che il popolo comincia a favorire uno cittadino; e se ei distribuisce i magistrati con maggiore prudenza che un principe
 488 35. Quali pericoli si portano nel farsi capo a consigliare una cosa, e quanto ella ha più dello istraordinario, maggiori pericoli vi si corrono
 491 36. Le cagioni perché i franciosi siano stati e siano ancora giudicati nelle zuffe, da principio più che uomini e dipoi meno che femine
 494 37. Se le piccole battaglie innanzi alla giornata sono necessarie, e come si debbe fare a conoscere uno inimico nuovo, volendo fuggire quelle
 498 38. Come debbe essere fatto uno capitano nel quale lo esercito suo possa confidare
 500 39. Che uno capitano debbe essere conoscitore de' siti
 503 40. Come usare la fraude nel maneggiare la guerra è cosa gloriosa
 504 41. Che la patria si debbe difendere o con ignominia o con gloria, ed in qualunque modo è bene difesa
 505 42. Che le promesse fatte per forza non si debbono osservare
 506 43. Che gli uomini che nascono in una provincia osservino per tutti i tempi quasi quella medesima natura

- p. 509 44. E' si ottiene con l'impeto e con l'audacia molte volte quello che con modi ordinari non si otterrebbe mai
 511 45. Quale sia migliore partito nelle giornate, o sostenere l'impeto de' nimici e sostenuto urtargli, ovvero da prima con furia assaltargli
 512 46. Donde nasce che una famiglia in una città tiene un tempo i medesimi costumi
 513 47. Che uno buono cittadino per amore della patria debbe dimenticare le ingiurie private
 514 48. Quando si vede fare uno errore grande a uno nimico, si debbe credere che vi sia sotto inganno
 516 49. Una republica, a volerla mantenere libera, ha ciascuno di bisogno di nuovi provvedimenti; e per quali meriti Quinto Fabio fu chiamato Massimo

Considerazioni intorno ai Discorsi del Machiavelli

di Francesco Guicciardini

Libro primo

- 521 1. [Quali siano stati universalmente i principii di qualunque città e quale fusse quello di Roma]
 523 2. [Di quante spezie sono le republiche, e di quale fu la republica romana]
 526 3. [Quali accidenti facessero creare in Roma i tribuni della plebe, il che fece la republica più perfetta]
 528 4. [Che la disunione della plebe e del senato romano fece libera e potente quella republica]
 530 5. [Dove più sicuramente si ponga la guardia della libertà, o nel popolo o ne' grandi; e quali hanno maggiore cagione di tumultuare, o chi vuole acquistare o chi vuole mantenere]
 531 6. [Se in Roma si poteva ordinare uno stato che togliesse via le inimicizie intra il popolo ed il senato]
 533 7. [Quanto siano in una republica necessarie le accuse a mantenerla in libertade]
 535 8. [Quanto le accuse sono utili alle republiche tanto sono perniziose le calunnie]
 536 9. [Come egli è necessario solo a volere ordinare una republica di nuovo, o al tutto fuor degli antichi suoi ordini riformarla]

- p. 537 10. [Quanto sono laudabili i fondatori d'una repubblica o d'uno regno, tanto quelli d'una tirannide sono vituperabili]
- 540 11. [Della religione de' romani]
- 541 12. [Di quanta importanza sia tenere conto della religione, e come la Italia, per esserne mancata mediante la chiesa romana, è rovinata]
- 543 14. [I romani interpretavano gli auspizi secondo la necessità, e con la prudenza mostravano di osservare la religione, quando forzati non la osservavano; e se alcuno temerariamente la dispregiava, punivano]
- 543 16. [Un popolo, uso a vivere sotto uno principe, se per qualche accidente diventa libero, con difficoltà mantiene la libertà]
- 547 23. [Che non si debbe mettere a pericolo tutta la fortuna e non tutte le forze; e per questo spesso il guardare i passi è dannoso]
- 550 24. [Le repubbliche bene ordinate costituiscono premii e pene a' loro cittadini, né compensano mai l'uno con l'altro]
- 551 25. [Chi vuole riformare uno stato anticato in una città libera, ritenga almeno l'ombra de' modi antichi]
- 552 26. [Uno principe nuovo, in una città o provincia presa da lui, debbe fare ogni cosa nuova]
- 553 28. [Per quale cagione i romani furono meno ingrati contro agli loro cittadini che gli ateniesi]
- 554 29. [Quale sia piú ingrato, o uno popolo o uno principe]
- 558 30. [Quali modi debbe usare uno principe o una repubblica per fuggire questo vizio della ingratitudine; e quali quel capitano o quel cittadino per non essere oppresso da quella]
- 559 32. [Una repubblica o uno principe non debbe differire a beneficare gli uomini nelle sue necessitài]
- 559 39. [In diversi popoli si veggano spesso i medesimi accidenti]
- 561 40. [La creazione del decemvirato in Roma, e quello che in essa è da notare: dove si considera intra molte altre cose come si può o salvare per simile accidente o opprimere una repubblica]
- 562 47. [Gli uomini, come che s'ingannino ne' generali, ne' particolari non s'ingannano]

- p. 563 49. [Se quelle cittadi che hanno avuto il principio libero, come Roma, hanno difficoltà a trovare legge che le mantenghino quelle che lo hanno immediate servo, ne hanno quasi una impossibilità]
- 564 58. [La moltitudine è piú savia e piú costante che uno principe]
- 567 60. [Come il consolato e qualunque altro magistrato in Roma si dava senza rispetto di età]

Libro secondo

- 568 Nel Proemio del secondo libro
- 569 10. [I danari non sono il nervo della guerra, secondo che è la comune opinione]
- 570 12. [S'egli è meglio, temendo di essere assaltato, inferire o aspettare la guerra]
- 573 13. [Che si viene di bassa a gran fortuna piú con la fraude che con la forza]
- 574 14. [Ingannansi molte volte gli uomini, credendo con la umiltà vincere la superbia]
- 574 15. [Gli stati deboli sempre fiano ambigui nel risolversi, e sempre le diliberazioni lente sono nocive]
- 575 19. [Che gli acquisti nelle repubbliche non bene ordinate e che secondo la romana virtù non procedano, sono a ruina, non ad esaltazione di esse]
- 576 24. [Le forttezze generalmente sono molto piú dannose che utili]

Libro terzo

- 580 17. [Che non si offenda uno, e poi quel medesimo si mandi in amministrazione e governo d'importanza]
- 581 19. [Se a reggere una moltitudine è piú necessario l'ossequio che la pena]
- 583 24. [La prolungazione degl'imperii fece serva Roma]
- 585 *Indice analitico*